
IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 44. — Venerdì 1 Giugno.

PERSEVERANZA!

Gravido di avvenimenti è il presente; è prossima una crisi politica; attenderla con costanza è ciò cui debbono essere diretti tutti i nostri sforzi.

Bando al timore; la nostra posizione rispetto al nemico non è punto peggiorata; anzi la nostra resistenza si è resa più facile.

Se resistiamo, la gloria ci aspetta; se cediamo, l'infamia.

Grandi furono i sacrificii fatti, non resta che un breve sforzo che ci farà cogliere il frutto dei primi.

Gli stupri, gl'incendii, le depredazioni, la schiavitù sono per noi da un lato, la libertà, la nazionalità, la prosperità da un altro. I primi sono conseguenza inevitabile del nostro cedere; le seconde premio del nostro resistere.

Popolo di Venezia, spetta a te la scelta.

PAROLE DAL CUORE AL GOVERNO

E A QUANTI POSSONO E SANNO GIOVARE LA PATRIA.

Oggi chiunque dispera è vile, chiunque s'illude, è stolto; ai mali sommi, rimedi sommi.

Colle braccia d'uomini vigorosi, e che aman la Patria, anche sotto l'infuriare delle palle nemiche si riduca Venezia a' suoi naturali confini: quando si vuole si fa; allora, non l'austriaco, ma l'inferno congiurato, pella via di terra non aggiunge Venezia.

Le forze navali attacchino il simulacro di squadra nemica. Nella guerra sul campo, la superiorità sproporzionata delle forze può temersi, nel mare non mai. Il coraggio, l'ingegno affronta in mare una triplice forza, e trionfa; gli antichi veneziani v'insegnano, e per questo Vene-

zia era regina del mare. Due soli legni sottratti al nemico, egli avrà la legge da noi; egli sarà posto a contribuzione da noi: avremo la sussistenza, e per Venezia *sussistenza* vuol dire *indipendenza*.

Si salvi Venezia, e con essa il palladio della indipendenza dei Popoli tutti. Ardire, energia, perchè la causa dei Popoli va sicura al trionfo. Oggi si battono i Popoli contro gli eserciti dei tiranni; i Popoli vinceranno, e per la superiorità del numero, e perchè gli eserciti sono Popolo anch'essi, e devono giuoco-forza fraternizzare col Popolo.

Coi mezzi esposti *si resiste ad ogni costo*, e la conseguenza è vittoria; trascurando questi mezzi *si cede ad ogni costo*, e la conseguenza è *schiavitù*.

Venezia li 28 Maggio 1849.

Demetrio Mircovich.

SUNTO STORICO DELLA GUERRA DI CANDIA.

(*Continuazione.*)

An. 1648. Il capitano generale Grimani disponevasi ad aprire la campagna; egli separò la sua flotta in tre squadre. Una ne lasciò in Candia, ne spedì la seconda all'altezza della Canea per intercettare i soccorsi. Partì egli con la terza, composta di ventiquattro galere, di cinque galeaccie e di ventisette vascelli per occupare lo stretto dei Dardanelli; ma nella notte del 17 marzo fu assalito da una tempesta sì violenta che perdette il timone e le antenne. Errò per qualche tempo in mezzo alle onde; ma finalmente un colpo di mare avendo aperta la sua galera perì con tutta la sua gente. Diciotto sue galere, nove suoi vascelli ebbero la medesima sorte. Cessata che fu la tempesta, si tenne consiglio di guerra, e, non ostante il danno sofferto, fu risolto che il provveditore Bernardo Morosini sarebbe distaccato verso lo stretto con tutti i vascelli capaci di navigare, e che il rimanente ritornerebbe in Candia per essere racconciato. Presasi appena questa risoluzione, si scoperse una squadra di vascelli che arrivava da Venezia, e da questa si ricevettero le provvigioni necessarie. Fu unita con le cinque galeaccie alla squadra del Morosini che partì sul fatto ed arrivò ben presto allo stretto.

Celebravasi in Costantinopoli con una gioia tumultuosa l'accidente della flotta veneziana dispersa e distrutta dalla tempesta, quando si seppe l'arrivo di Morosini ai Dardanelli. Nessuno volle crederlo, ed il capitano bassà diede arditamente la mentita a tutti quelli che assicuravano di averlo veduto. Convenne però arrendersi alla verità che non potevasi più rinvocare in dubbio. Furono dati gli ordini per raccogliere le milizie dell'Asia e della Grecia. Il gran-visir fece chiamare i dragomani di tut-

le nazioni cristiane, e loro impose di somministrare tutti i bastimenti e avevano pel trasporto. Gli ambasciatori stranieri vi si opposero; e ne stavasi lì lì per usare la violenza, quello d'Inghilterra s'imbarcò sopra i vascelli di sua nazione, e protestò ch'egli piuttosto li brucierebbe quello che soffrire che gli fossero tolti per forza. Egli entrò nel canale si presentò avanti il serraglio, e fece i segnali consueti in occasione che vogliasi dimandare giustizia al sultano. Questa intrepidezza intimorì gran-visir, e lo sforzò a desistere dalla sua pretesa.

Il nuovo capitano bassà uscì alla cima di quaranta galere e di alcune altre cariche di cinque mille soldati. Egli aveva avuta la presunzione di sperarsi che i veneziani non ardirebbero sostenere la sua presenza. Volle tentare il passaggio dello stretto; ma Morosini gli venne incontro, e cannoneggiò sì fieramente, ch'egli si ritirò con disordine. Allora il sultano, irritato della iattanza di questo generale, lo richiamò e gli fece tagliare la testa.

La nuova del disastro accaduto alla flotta della Repubblica era arrivata a Venezia, e questa disgrazia sul cominciare della campagna aveva gravemente afflitto lo spirito de' senatori. La difficoltà di ripararla era grande. Eravi una legge antica, colla quale era stabilito che tutti quelli che esercitavano arti o mestieri nella città di Venezia e nelle altre città appartenenti, dovevano essere tratti a sorte per rendere perfette le ciurme di rematori e de' marinari per cento galere; ma il senato conosceva inconvenientemente di spopolare i suoi porti, e risolse di convertire il servizio obbligato delle classi in una contribuzione in danaro. La contribuzione, benchè assai pesante, fu pagata senza difficoltà, e si ebbe con che alleggiare uomini presso i forestieri. Furono mandati ordini in Dalmazia e nelle isole per armarvi incessantemente un buon numero di galere e mandarle indi in Candia.

Luigi-Leonardo Mocenigo era stato spedito in Candia in sostituzione dello sventurato Grimani, rapito alla patria dal naufragio. Questo nuovo capitano generale incaloriva indefessamente i lavori per la difesa del capitale di questa colonia. Il bassà Cusein nulla neglieva per affrettare ed incomodare i lavoratori; ciò che produceva da una parte e dall'altra giornaliera scaramucce. Egli cadde malato e domandò a Mocenigo il suo medico, che gli fu mandato e lo guarì. Questo tratto di umanità prova in Mocenigo il vero spirito che caratterizza chi egli era. Cusein aveva ricevuti a partite, ed in tempi diversi, alcuni soccorsi, di cui gli incidenti del mare favorivano d'ordinario il passaggio, per quanto studio facesse per impedirli. Egli si trovò in caso d'investire Candia e lo fece. I veneziani in due o tre prime sortite gli uccisero duecento giannizzeri ed un buon numero di soldati col bassà comandante delle milizie di Atolia. Ciò non impedì che non aprissero la trincerata, e tutte le operazioni per l'attacco e per la difesa si trovarono ben presto nello stato di assedio ben regolato.

(*Continua*)

V A R I E T A'.

Due militi dei *Cacciatori del Sile* vedendo jer l' altro per istrada vari soldati di altro corpo recar dei fardelli di nuove monture si lasciarono scappare questo lagno: *Pegli altri si pensa a rinnovar l' uniforme e i poveri cani dei Cacciatori del Sile laceri e sporchi.* Se fecero male a due militi a muovere tale lagnanza così pubblicamente, mentre non era loro impedito di portar reclamo al Consiglio amministrativo della Legione, noi non possiamo negare che il bisogno di essere quel corpo nuovamente monturato non sia effettivo ed urgente assai. Noi raccomandiamo che nell' imminente nuova fornitura del vestiario i *Cacciatori del Sile* non siano degli ultimi ad ottenere il nuovo uniforme; e siffatta raccomandazione la facciamo pure per l'ex-guardia mobile ora truppa di linea, che al pari del predetto corpo ne ha somma necessità.

Volete buoni soldati? Teneteli sempre in azione, e non fate loro indossare un vestito indecente; e peggio poi se, lasciando privi gli uni, altri ben provvedete.

Carlo Zane, venditore di tessuti ecc. sulla Riva del vino fa sventolare sul verone del primo piano la bandiera nazionale avente dipinte sul bianco le parole: *Negoziò merci.*

Quella grossolana e zottica iscrizione pel tricolore vessillo è un tale deturpamento che, noi sommamente risentiti imponiamo al *Zane* di far subito levare.

La nostra bandiera è segno sublime e riverito di libertà e valore, non dev' essere insegna di bottega, come voi, caro *Zane*, la rendeste miserevolmente col farvi apporre la predetta leggenda.

N O T I Z I E.

La dieta ungarica ha ordinata una nuova leva di 50,000 uomini da aggiungersi ai 200,000 che stanno già sotto le armi. Qualche giornale asserisce che si arruolano anche le donne per formare un battaglione di giovani donzelle. La dieta ha nominato Bem governatore dell' Ungheria con voce nel ministero, qualora non preferisca essere il generalissimo dell' esercito della riconquistata Polonia. Dicesi che l' Ungheria abbia chiesto l' aiuto della Turchia.